Anno VII - 1854 - N. 331

L'OPINIONE

Sabbato 2 dicembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento è scaduta col giorno 30 del mese scorso, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

Ai nuovi associati saranno spedite le due Carte del Mar Nero e del Mar Baltico.

TORINO 1 DICEMBRE

IL SENTIMENTO MORALE DEGLI ESERCITI

Non occorrevano le battaglie dell'Alma e d'Inkerman per chiarire essere i soldati inglesi buoni e valorosi, poichè nelle guerre napoleoniche ed a Waterloo specialmente diedero prove splendide di fermezza e di bravura, ma occorrevano quelle battaglie per dimostrare la superiorità degli eserciti dei popoli civili sopra le torme armate delle nazioni rozze, se non del tutto barbare.

Gl'inglesi solevano dire, prima della spedizione della Crimea, che un loro soldato valeva ben tre russi, per cui cinquantamila inglesi e francesi potevano non solo resistere, ma respingere e battere in fazione campale 150 mila russi.

V'ha in ciò soverchio amor proprio?

Il fatto d'armi d'Inkerman dimostra come il numero non basti a procacciare vittoria, e come l'energia ed il sentimento del proprio dovere compensino quasi sempre l'inferiorità della forza materiale.

Gli eserciti non sono forti ed invitti che pel sentimento morale. Conviene che il soldato sia persuaso che ha un grave dovere da adempiere, sia educato all'amor della patria ed al culto delle tradizioni nazionali, nè sia privo di quel senso d'orgoglio, che talora offende lo straniero, ma è pur sempre una preziosa virtù delle truppe.

I soldati inglesi che combattono in Crimea sono tutti volontari, sono tutti ingaggiati; niuno ha indossata per forza la divisa: pure sono valorosi, sopportano la fatica, ed obbediscono alla più rigida disciplina.

Chi fossero la maggior parte di que' soldati è facile indovinare: pure appena arruolati sotto la bandiera nazionale, cangiano abitudini, riconoscono avere una grande missione, misurano il sacrificio e lo compiono con animo deliberato.

Più che la coscrizione può quindi sull'esercito il sentimento morale. Dove la coscrizione non è negli usi del popolo, od è considerata come una violazione della libertà individuale, si supplisce cogli arruolamenti volontari e coll'educazione, ed in Crimea che sono allato soldati francesi ed inglesi, che si veggono in atto i due sistemi, si apprezza tanto chi è soldato volontario quanto chi è sull'armi perchè colpito dalla coscrizione.

Il *Civis romanus sum* è la massima del soldato inglese, del *freeborn Englishman*. Egli appartiene ad una grande nazione, va orgoglioso di appartenervi, nè commetterebbe mai atto che potesse offendere il nome della patria od oscurarne la gloria.

Il soldato inglese non ha d'uopo di essere inebbriato, per reggere alla mischia. Nel suo campo non si vende nè vino, nè acquavite. Il sentimento della propria risponsabilità vale a mantenere il coraggio delle truppe educate più delle bevande inebbrianti delle turme di croati e di russi, e questo sentimento si concilia benissimo colla disciplina più severa, chè anzi il soldato dev'essere persuaso che senza disciplina la forza degli eserciti è una chimera.

Il patriottismo che anima i soldati inglesi e francesi è conseguenza dell'orgoglio nazionale, di una virtù inestimabile e tanto grande e lodevole quanto biasimevole e piccola se risguarda soltanto l'individuo.

E tanto più mirabile è il patriottismo che rivelano le truppe, inquantochè essi combattono per una causa, la cui santità non è sì evidente come per molte altre.

Le truppe non guerreggiano per difendere la patria da un'invasione, o per cacciarne lo straniero. La Francia e l'Inghilterra non temono un'aggressione, non sono sotto signoria forestiera: la loro indipendenza nazionale non è minacciata.

La guerra attuale non ha per iscopo la difesa del suolo inglese o francese, ma dell'influenza e della preponderanza politica delle due nazioni rispetto alla Russia. Pochi possono farsi giusto concetto di questa disidenza, e molti dubiteranno se sia convenevole sacrificare uomini e danaro per sostenere una causa che in fin dei conti non è quella della patria indipendenza, com'è da taluni intesa.

Ma l'influenza politica è per le grandi nazioni parte essenziale dell'indipendenza, ed in Inghilterra la guerra è divenuta popolare tostochè si comprese che se si lasciava la Russia signora dell'Oriente, l'onore e gli interessi della nazione ne sarebbero stati gravemente offesi.

L'opinione pubblica in Inghilterra è favorevole alla guerra perchè guidata dal patriottismo e dal buon senso. Caddero migliaia di soldati, la morte ha mietute vite preziosissime, pure non si ode in Inghilterra un lamento, un'accusa, un grido di tradimento. Si biasima il governo, il quale sembrava aver dimenticata la sentenza del duca di Wellington, che una grande nazione non può fare una piccola guerra, oppure si è ingannato intorno alle forze della Russia, ma niuno oserebbe proporre di dar ascolto ad offerte di conciliazione e di giugnere alla pace per mezzo di negoziati delle cancellerie e non per la via della vittoria sotto le mura di Sebastopoli.

Non conviene tacere che lo stato nulla pretermette dal canto suo per incoraggiare le truppe, e prodiga sussidi e ricompense, come si addice ad una nazione ricca e potente. Ma ciò non sarebbe bastevole, qualora l'esercito non fosse animato da vero patriottismo, da quell'amore nazionale che rende lievi le fatiche più gravose ed insopportabili.

Gl'italiani, i quali non hanno da combattere per l'influenza politica, ma per l'indipendenza, e che dovrebbero unirsi per respingere lo straniero che contamina le nostre contrade, avrebbero molto da imparare dal contegno del popolo e delle truppe inglesi.

Non mancano fra noi taluni che credono impossibile un esercito nazionale se prima non si sciolgono i vincoli della disciplina e non si predica l'insubordinazione, se i gradi non sono elettivi e non si cangia ogni soldato in generale, od almeno in elettore, con diritto di esporre la propria opinione intorno ai piani della guerra ed alla condotta dei capi.

Dubitiamo che se si offerissero a' soldati di lord Raglan e del generale Canrobert, siffatte prerogative non le accetterebbero, non ignorando che la licenza non ha mai condotto alcun esercito alla vittoria ed al trionfo.

Queste però sono utopie d'un partito, disgustato della realtà; ma ciò che non è una utopia, bensì un difetto di popoli privi di libertà, è la facilità con cui si grida al tradimento, senza darsi fastidio di esaminare i casi ed investigare le cause degli eventi. L'accusa di tradimento è certo più facile che non il dar ragione delle peripezie della guerra; essa non ha d'uopo di studio e di riflessione; ma vale talora a disanimare comandanti e soldati, a spargere dissensioni e sospetti ed a cagionare rovesci.

In Italia, muore un giovine caro e diletto a molti? si dice che destava invidia e fu esposto al pericolo per disfarsene; muore un buon generale? si accusa il condottiere di aver voluto togliersi dinanzi un emulo pericoloso o liberarsi d'un inciampo.

Per contro, caddero nella battaglia d'Inkerman bravi ufficiali, giovani di grandi speranze ed appartenenti alle principali famiglie, e non v'ha alcuno in Londra che ne accagioni il generale Raglan od i comandanti de' reggimenti. Tutti i giornali concordano nell'ammirare il valore e la fermezza delle truppe, tutti i partiti convengono nell'encomiare la prodezza dell'esercito; niuno esprime un rimprovero, che potrebbe scoraggiare i giovani, i quali accorrono ad arruolarsi con più vivo entusiasmo.

Una nazione, nella quale il patriottismo è pari al buon senso, può aspirare a magnanime imprese, e l'Italia che ha mezzi non minori dell'Inghilterra, non tarderebbe a conquistare l'indipendenza e la libertà, se, chiudendo l'animo alla diffidenza, facesse maggior assegnamento sulle proprie forze e credesse più al patriottismo che non al tradimento.

CAMERA DEI DEPUTATI

Nell'odierna seduta, in cui si discusse, non senza un qualche contrasto, quasi tutto il bilancio della pubblica istruzione e si votarono due altre leggi, venne presentato dal sig. presidente del consiglio dei ministri il quadro delle importazioni ed esportazioni dei cereali durante i primi tre trimestri del presente anno. I lettori ne troveranno a suo luogo le cifre consolanti, dopo esposte le quali, il sig. ministro potè, plaudente la camera, dichiarare che devesi un così splendido risultato alla libera legislazione che regge il nostro commercio e che nulla in essa havvi ad immutare.

Trattasi infatti d'una importazione di circa un milione di ettolitri in confronto di una esportazione di non più che settantamila. Ma pure questi chiarissimi insegnamenti della pratica sembrano perduti per molti, che, per amore delle antiche abitudini e dei più vieti pregiudizi, invocano le restrizioni al commercio le quali sicuramente nuocerebbero innanzi tutto all'approvvigionamento del mercato. Abbiamo visto la Francia ripetere testè la proibizione dell'esportazione, nè questo ci maraviglia, perchè la Francia è il paese dove la libertà commerciale trionfò prima d'ogni altro luogo nelle scuole e dove piucchè altrove fu proscritta dalle disposizioni legislative. Abbiamo visto il Belgio, e questo ci addolorò, seguire la perniciosa via tracciata dal potente suo vicino, ed opporre alla minaccia di carestia il più triste coefficiente della stessa, vale a dire l'impedita estradizione dei grani.

Se non che nel Belgio noi crediamo che questa misura, richiesta con tanta insistenza specialmente e con maggiore calore dalla stampa clericale, sia stata una manovra di partito, uno strumento di guerra parlamentare, ma strumento pur troppo di quelli che si ritorcono contro quelli che lo adoprano. Non appena fu vinta la grande determinazione fu presa dalla camera e l'impedita l'esportazione fu adottata, gli stessi giornali che tanto l'aveano acclamata dissero che nessun vantaggio doveasene aspettare per minorare il prezzo del pane, ma ch'era una soddisfazione morale data all'opinione pubblica; vale a dire si erano accarezzati i pregiudizi del volgo.

L'*Armonia* direbbe anche presso noi lo

APPENDICE

RIVISTA TEATRALE.

Ancora il sig. Sabattini — Il Teatro D'Angennes — Il Teatro Gerbino — Un avventuriere, *dramma in 3 atti di A. Codebò —* Elisabetta d'Inghilterra, *dramma di P. Giacometti — Gli attori —* La poltrona storica, *di P. Ferrari — Fliseo —* Chi dura vince, *opera in 2 atti del maestro Ricci — Prossimi concerti musicali nella sala del sig. Marchisio.*

Una perfetta calma ha succeduto alle passate tempeste; ed il signor Sabattini, che, Eolo novello, aveva sprigionato dal suo otre (dico otre per rispetto a Virgilio; ma leggi: cervello, testolina ecc.) quel povero *Denaro*, che sconvolse, agitò, commosse le onde del giornalismo teatrale, si è riattato in sul naso gli occhiali azzurri, la cui lente lo costituisce difensore del trono, della religione e del buon costume e si è nuovamente rannicchiato sul suo seggiolone da revisore, d'onde dicesi, che per ordine superiore non si permetterà più alcuna delle sue abituali escursioni sul palco scenico. È questo un bene od un male? Era forse necessaria una tale misura, indispensabile tale intervento del *Deus ex machina* di piazza Castello? Questa questione è troppo ardua e spinosa per una semplice appendice teatrale; non possiamo nascondere però che fu ben gretto e meschino lo scioglimento di questa commedia.

Veniamo alla nostra rivista. Non vi parleremo del *Drôle de pistolet*, dell'*Art de se faire une maîtresse*, dei *Trois épiciers* del teatro D'Angennes, perchè dovremmo ripetere ciò che abbiam detto tante volte su questi leggerissimi vaudevilles, in cui havvi esuberanza di spirito, di *bons mots*, di *calembours*, di *coqs-à-l'âne*, ed un solo difetto, quello di buon senso — perchè correremmo rischio d'annoiare i nostri pazienti lettori, col ridir loro che amiamo il sorriso di madamigella Fleury, la franchezza, la civetteria di madama Bondois, il gentil visetto di madamigella Honorine sotto la sua cuffia di *grisette*, e gran parte della schiera femminina e mascolina del signor Meynadier, e che ne piace sovratutto l'accordo, l'insieme, l'unissono delle rappresentazioni di questa compagnia; pregio che ben sovente manca alle drammatiche compagnie italiane. Per tutti questi motivi passiamo oltre.

Il teatro Gerbino fu quello, che nella passata settimana ci ha fornito maggior copia di novità — *Un avventuriere* dramma del sig. Codebò l'*Elisabetta d'Inghilterra* del sig. Giacometti, e la *Poltrona storica* di P. Ferrari.

Un avventuriere, mentendo nome, si introduce in due famiglie, le quali insieme convivono, ed entrambe ad un tempo, ne amoreggia le due padrone di casa. Dei mariti, l'uno è condiscendente fino alla viltà, l'altro credulo fino all'imprudenza. Quest'ultimo però finalmente apre gli occhi, acquista certa prova di una tale tresca amorosa, e vorrebbe trarne vendetta colla morte dell'amante di sua moglie, ma questo piacere della vendetta gli viene tolto da un Arturo, suo amico, il quale, riconosciuto nello avventuriere l'uccisore d'un suo fratello, lo sfida a duello, e l'uccide.

Tale è il fatto, che forma il soggetto del dramma del signor Codebò. Il marito condiscendente è personaggio odioso e ributtante, il marito credulo diventa ridicolo, perchè così cieco da non veder cosa, che salta gli occhi d'ognuno. Le due mogli non rompono i loro legami, nè rinunciano al loro colpevole amore per sentimento di dovere, per rimorso del commesso fallo; ma l'una scaccia da sè l'amante, perchè lo scopre vilissimo avventuriere, l'altra se ne allontana, perchè non ha il coraggio di sfidare la pubblica opinione sino al punto di seguirlo nella fuga ch'ei le propone.

Che poi due speculatori, come questi mariti, fossero sì gonzi da affidare, senza veruna garanzia e senza conoscerlo, i loro capitali a questo avventuriere — che le due mogli si gettassero nelle sue braccia alla cieca, ed, insieme coabitando esse, l'una non s'avvedesse d'avere una rivale nell'altra — che per sì lieve cagione, quale è quella che diede origine al duello, in cui rimaneva ucciso il fratello d'Arturo, dovesse questo aver luogo con tanto accanimento, ed in modo sì sanguinoso — e che l'avventuriere con tanto atroce freddezza, e senza che alcun interesse a ciò lo spingesse, ammazzasse questo tale, non venisse da alcuno riconosciuto, e fino allora andasse impunito di questo suo vero assassinio, le sono cose tutte, che non hanno altra ragione d'esistere, fuorchè d'essere state sognate dal sig. A. Codebò.

Quale scopo poi s'avesse l'autore, non cel sappiamo indovinare. Più d'uno spettatore si sarà diretta la stessa interrogazione, senza potervi dare miglior risposta, e sarà uscito dal teatro convinto di questa sola verità: che talora si può provare rimorso d'aver male sciupato il suo denaro, e peggio impiegato il suo tempo.

Della *Elisabetta d'Inghilterra* del sig. P. Giacometti già abbiamo portato giudizio, quando veniva questo dramma primamente rappresentato al teatro Carignano dalla Compagnia Sarda. Ciò che allora dicemmo, ripetiamo ora in poche parole — L'*Elisabetta* è un esatto ed accurato quadro storico, in cui vennero sceneggiate le principali circostanze della vita di questa regina, e delineati i punti salienti e le infinite e più minute gradazioni del suo carattere, quale il descrissero il Leti, il Pellico e molti altri autori, carattere forse unico nella storia, se non avesse per riscontro il Luigi XI di Francia — Come opera drammatica poi, malgrado alcuni giudiziosi cangiamenti fatti dall'autore posteriormente, esso non ha, non può avere gran valore; e ciò pella scuola stessa, che ha seguito l'autore. Il che se da noi si volesse dimostrare, dovremmo rinvangare le lunghe discussioni fatte e le tante volte ripetute sul dramma storico, sulle sue condizioni, e sul suo modo di essere, e ci condurrebbe fuori dei limiti a noi assegnati.

Che direm noi della esecuzione di questo dramma? La signora Robotti fu troppo attrice e troppo poco regina. Non sempre fu nobile e dignitosa, e superbamente altiera e padrona di se stessa; e talora sotto la corona d'Elisabetta appariva un nastro della cuffietta d'Aspasia la modista, e sotto il manto reale si scorgeva di quando in quando la veste di madama Patelin, l'ex-merciaia. — Nella scena in cui Elisabetta concede ad Essex di baciarle la mano, e gli dona il suo anello, la signora Robotti, si lasciava trasportare dalla passione, si mostrava troppo donna: ed Elisabetta invece era una superba virago, che nulla avea di grande, fuorchè l'ingegno, ma il cui cuore era

stesso, se le sue dottrine proibitive potessero un giorno, per disgrazia, trionfare.

Dobbiamo dire ora qualche cosa delle controversie che furono sollevate nella discussione del bilancio dell'istruzione pubblica? Sarebbero troppe e troppo lungo e solo osserveremo che non ci parve dal lato del torto l'on. dep. Polto quando dimandava che gl'impiegati del ministero abbiano ad essere pagati a norma del decreto reale che stabilì la relativa pianta.

VOLONTARII PER LA CARRIERA INFERIORE DELLE INTENDENZE

Fra gli impiegati amministrativi, ove i volontarii che vi aspirano furono fin oggi posti nella maggiore dimenticanza, sono da annoverarsi quelli della carriera inferiore nelle intendenze. L'ammessione in essa come aspiranti è tuttora regolata dalla troppo rancida istruzione ministeriale del 14 dicembre 1836, che lascia agli intendenti la facoltà di accettare nei loro uffizii chi meglio loro talenti, senza che sia punto prescritto un determinato corso di studi; il loro numero può a seconda dei bisogni venir accresciuto, e questi bisogni, sia detto tra parentesi, andandosi ogni giorno accrescendo, sono causa, che se non ammettono chiunque faccia instanza, non badano però troppo alla capacità ed alla attitudine di cui debbe essere fornito il postulante. Dal che, oltre allo scapito che ridonda alla carriera nell'opinione pubblica, ne avviene che i volontarii debbono percorrere un tirocinio d'assai più lungo che in qualsivoglia altra carriera prima di ottenere uno stipendio che è poi sì sottile da impossibilitare non solo l'impiegato a mantenere il decoro che ri addice alla sua posizione ma perfino a provvedere alle prime necessità della vita. Per cui più non reggendo la carriera stessa al paragone delle altre, nemmeno dal lato materiale, nè come le altre solleticando l'emulazione e quel giusto senso di ambizione che è di tanta efficacia per l'umana perfettibilità, o nessuno, o ben pochi saranno ben presto quelli dotati di capacità e di buon volere che lascieranno il meglio per avviarsi su d'una strada impotente al mantenimento, al decoro ed all'estimazione del proprio individuo.

L'andamento degli affari che nelle intendenze si disimpegnano, non può negarsi essere in gran parte affidato alla classe inferiore, la quale comunque da molti o per uso, o per ignoranza resti battezzata col nome di classe scribacchiante, nullameno più di scribacchiante devesi a buon diritto riconoscere laboriosa, pensante ed oculata. Del maneggio ed esito degli affari amministrativi voglionsi soltanto risponsabili gli intendenti; ma ciò non toglie che per la moltiplicità degli impegni essi debbansi piuttosto limitare a dirigerli che non a trattarli, in guisa che se loro avvenisse d'aver impiegati insufficienti per capacità, difficilmente acquisterebbero fama di buoni amministratori, e quello che più deve interessare, andrebbero per le lunghe, a rovescio o volgerebbero a confusione gli interessi pubblici loro affidati. Nè ciò deve fare la menoma meraviglia, giacchè la moltiplicità degli affari non potrà essere che assai di rado da una mente sola, anche la più attiva ed illuminata, rettamente disimpegnata, e mancando un nucleo stabile ed intelligente nelle parti concorrenti, per necessità l'esito dello squilibrio non può essere altro che una caduta.

Ammesso pertanto che gl'impiegati dell'inferiore carriera debbono attendere al disimpegno di attribuzioni che, oltre alla buona volontà, richiedono uno studio costante, è necessario che si provveda un regolamento atto ad assicurare la capacità di chi vuole intraprenderla. Nè serve il dire che l'idoneità dell'impiegato è assicurata al governo dagli esami che gli si fanno subire nel corso della carriera, perchè quando dopo una lunga serie d'anni di servizio esso vi si trovasse inceppato, potrebbe a buon diritto dolersi delle tradite sue speranze, giacchè in tempo avrebbe forse potuto ad altro attendere con molto maggiore suo profitto.

A riparare a questi inconvenienti e ad incoraggiare ad un tempo il giovane di capacità ad intraprendere la carriera delle intendenze malgrado le maggiori difficoltà che vogliono esservi prescritte, è necessario che il governo avvisi al modo di migliorarla, ed il primo miglioramento sarà indubitatamente quello di far sì, che il tirocinio dei volontari non debba essere come di presente siffattamente prolungato da snervare e paralizzare qualunque operosità ed intisichire l'ingegno anche il più perspicace. È poi superfluo l'aggiungere il già tante volte detto e ridetto che un buon impiegato deve essere sufficientemente provveduto di stipendio, e questa massima essendo stata recentemente applicata per i nuovi impiegati dipendenti dal dicastero delle finanze, pare che non possa esser rigettata per quelli delle intendenze, i quali certamente non sono chiamati a meno attive ed intellettuali attribuzioni.

Il governo che cammina sulle traccie delle più necessarie ed utili riforme prendendo in considerazione quella che accenniamo sulla carriera inferiore delle intendenze, riparerà agli inconvenienti gravissimi che potrebbero verificarsi quando il personale delle medesime più non corrispondesse alle esigenze del servizio il cui buon andamento è e debbe essere insieme uno dei precipui debiti e puntelli degli attuali nostri regimi.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Notizie diplomatiche. È giunto in Torino il sig. Brassier de Saint-Simon, ministro plenipotenziario e inviato straordinario di S. M. il re di Prussia presso S. M. il re Vittorio Emanuele.

Strade ferrate. L'ultimo convoglio che partiva iersera (30) da Torino sulla ferrovia di Susa, si scontrò a S. Ambrogio con un grosso vagone da merci, vuoto, il quale era con altro vagone sul secondo binario nello scalo di Bussolino, e ne furono smossi dal forte vento, quel capo stazione sig. Ingarami, cogli uomini di servizio corsero dietro a quei vagoni (dell'impresa), e giunsero ad arrestarne uno soltanto, mentre l'altro scendeva con enorme velocità indotta dalle forti pendenze, e cresciuta dal soffiare del vento. L'urto fu violento. La macchina sortì dalle rotaie e sprofondò le sue ruote da un lato nella banchina, dall'altro frammezzo al binario; ma s'arrestò tosto. Il macchinista Faloppa e con lui i fuochisti restarono fermi al loro posto. Il vagone discendente, andò in pezzi.

Si chiamò tosto col telegrafo d'Avigliana la macchina di soccorso: e il sotto-capo-stazione di Torino, Montanari, avvisate col telegrafo le stazioni intermedie, non mise tempo in mezzo, e partì con aiuto di operai, ed utensili di lavoro insieme col capo-officina Coppier. Ma per sopraggiunta d'accidenti contrari, in un tronco della via in cui si stanno eseguendo alcuni ricarichi di sabbia che si rimettono in lavoro là entro, dopo passato l'ultimo convoglio, si trovavano tre vagoni carichi del detto materiale. La macchina che andava velocemente al soccorso li urtò, li fracassò, ma non cessò di correre. Il macchinista Ajmo restò, e gli altri tutti restarono fermi al loro posto: e la macchina potè continuare il suo viaggio, ed arrivare a Sant'Ambrogio, dov'era chiamata, alle 11 50.

Con un'energia superiore ad ogni elogio si diede immediatamente mano al lavoro di far uscire la prima macchina dal binario, di sgombrare la strada dai resti del vagone rovinato che s'eran fitti in parte profondamente nel suolo, di rimettere il tratto sconcertato della strada ferrata, e di ristabilire il convoglio colla macchina di soccorso. Circa alle 2 1/2 dopo mezzanotte il convoglio stesso ripartiva da S. Ambrogio, ed arrivava a Susa alle 3 1/4 circa.

Non s'hanno a lamentare che i danni materiali toccati alla prima macchina, ed ai vagoni che urtarono. Le persone dei viaggiatori furono interamente incolumi, e non ebbero a patir che il disagio.

I macchinisti Faloppa ed Ajmo, il primo dei quali ebbe una contusione al petto che sperasi senza conseguenza, il sotto-capo-stazione Montanari, e il capo officina Coppier meritano la maggior lode per l'imperturbabilità, e per l'operosa energia con cui adempirono i loro uffici.

Pubblica dimostrazione. — Ivrea, 30 novembre. Ieri mattina, tosto che giunse la notizia della nomina del sig. avv. Pietro Riva provveditore agli studi a senatore del regno, le autorità locali, non che il corpo insegnante, si recarono a complimentarlo, e sulla sera ebbe luogo per cura del municipio una splendida senerata, cui intervenne il consiglio delegato, insieme ad una deputazione della guardia nazionale.

(*Eco della Baltea-Dora.*)

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Tornata del 1 dicembre.

La seduta è aperta all'una e tre quarti. Uno dei segretari dà lettura del verbale della tornata di ieri.

Il dep. Blanc domanda le sue dimissioni, che sono dalla camera accordate.

Approvasi il verbale, quindi il dep. Quaglia presenta la relazione sugli spogli del monte di riscatto di Sardegna pel 1849.

Ordinamento del servizio tecnico dei porti, spiagge e fari.

La commissione per l'esame di questo progetto è composta dei deputati Corsi, Piacenza, Quaglia, Bezzi, D'Alberti, Monticelli e Torelli, relatore.

Quaglia non disconosce l'utilità del progetto, ma dice che sarebbe conveniente differire la creazione di questo nuovo personale a tempi migliori, in cui le finanze siano in più florido stato. Intanto, ai bisogni locali si provveda con ingegneri locali.

Torelli dice esser necessario adottare il progetto. Oltrechè esso è stato presentato in dipendenza di un'altra legge, l'aumento di spesa è solo da 39/m. lire a 47/m. Nel 48 i nostri porti erano in uno stato deplorabile e non avevamo che un solo faro di prim'ordine, mentre adesso i lavori intorno ai porti sono cresciuti senza proporzione ed abbiamo 4 di quei fari. Dodici ingegneri possono appena bastare, per sorvegliar spiaggie lunghe non meno di 1,100 kilometri. A questo servizio furono d'altronde aggiunti i locali dipendenti dalla lista civile e le torri e batterie da costa. Queste considerazioni mi pare che giustifichino la nuova spesa che si domanda.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici, dice non essersi fatto altro con questo progetto che fondere il servizio tecnico coll'ordinario, come voleva la legge del 1852 e senza che si possa dire istituirsi un nuovo corpo. Si anticipò sul riordinamento del genio civile, per l'urgenza che vi era di questo servizio e per togliere l'anomalia di ufficiali dipendenti e dal ministro della guerra e da quello dei lavori pubblici. Si sono accordati al ministero lavori per centinaia di mille lire: bisogna dunque accordargli gl'impiegati necessari.

Quaglia persiste nella sua proposta che il progetto sia rimandato all'epoca in cui si discuta il riordinamento del genio civile.

La proposta *Quaglia* non è appoggiata.

Si passa quindi alla discussione degli articoli, i quali dispongono che, per questo servizio, si crei in Genova un ufficio centrale, composto di un ispettore, di un ingegnere capo, di due ingegneri, di due allievi ingegneri e di quattro aiutanti; che questo uffizio centrale abbia la superiore ispezione anche sui provinciali di Nizza, S. Remo, Oneglia, Savona, Chiavari, Spezia, Cagliari, Tempio e Sassari; che questi uffici provinciali sieno composti di tre ingegneri, due allievi e dieci aiutanti. Per il pagamento degli assegni e stipendi è aperto al ministro dei lavori pubblici un credito supplementare di 22,000 lire sul bilancio 1855.

Questi articoli sono approvati con due lievi emendamenti proposti dai deputati Quaglia e Sauli e senza discussione di rilevanza. La votazione segreta dà 84 voti favorevoli e 19 contrari. Votasi anche per iscrutinio segreto sul progetto di legge per riattamento d'un tronco della strada reale di Piacenza. I votanti sono 101. Uno si astiene; 88 votano in favore; 12 contro.

Presentazione di documenti e di un progetto.

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio: Ho l'onore di presentare i quadri di importazione ed esportazione dei grani e granaglie pel decennio dello scorso anno e pei primi tre trimestri, giusta l'istanza fatta l'altro giorno dal deputato Valerio. Credo che la camera sentirà con piacere questi dati. Nei primi tre trimestri di quest'anno le importazioni del grano ammontarono a 1,032,367 ettolitri; le esportazioni a soli 62,149, e con una forte eccedenza per quelle importazion di 970,218 ettolitri. Questa differenza si verificò poi in una maggiore proporzione nell'ultimo trimestre; 170,325 ettolitri d'importazione, 7,275 soli d'importazione, la ventesima parte. Anche per le granaglie nei tre trimestri ci fu una eccedenza d'importazione di 65,000 ettolitri. Questi sono i buoni risultati (*vivamente*) del sistema in cui e ministero e camera sono decisi a persistere (*bene! bravo!*).

Ho poi l'onore di presentare alla camera lo spoglio attivo e passivo dell'anno 1852. Senza insistere, mi limiterò solo ad osservare esser questo il 5° spoglio sottoposto alla camera.

Discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

Alla cat. 2. (materiale) proposta dal ministero

---

piccolo, arido, volgare e spregievole; che considerava l'amore, come una debolezza, alla quale ella si abbandonava un istante, quasi per dimenticanza, ma non cedeva giammai. Ciò nondimeno la signora Robotti ebbe, anche in questa parte dei momenti di felice ispirazione, ma non sempre seppe indovinare e sostenere questo carattere.

Il conte d'Essex veniva rappresentato dal signor Peracchi, l'attore-telegrafo. Ad onta dei molti applausi, con cui viene sempre accolto, ne si permetta di non curvarci a quest'idolo del teatro Gerbino. — Nel signor Peracchi riconosciamo felici disposizioni per un attore brillante, ma come primo attore ei manca di sensibilità, di studio, di buona volontà, od almeno non ne fa prova. Egli s'è fitta in capo la pazza idea, che, per essere un bravo primo attore, basti lo scegliere quelle pose accademiche, che meglio facciano valere i suoi pregi fisici, il vestire con quella eleganza, che si avvicina alla caricatura, ed il tuonare colla sua bella voce nei momenti di maggior passione. Onde avviene, che nella sua recitazione, o meglio declamazione non havvi varietà, che egli non pone alcuna cura nello studio e nel diversamente rappresentare i diversi caratteri, ed oggi vi rappresenta Alfieri, come ieri il conte d'Essex, senza altra diversità che l'abito, e non togliendo le sue ispirazioni dalla natura ritemprata dall'arte, riesce sempre monotono, freddo, ricercato e noioso declamatore, che stordisce le orecchie, senza mai parlare allo spirito od al cuore.

Del sig. Aliprandi parleremo altra volta, quando avrà imparato che primo ed elementare dovere dell'attor comico si è quello di studiare la sua parte.

Alla *Poltrona storica* del signor Ferrari, abbiamo già pure altra volta ben bene riveduto le buccie; e non ci voleva meno che il *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*, per far perdonare al signor Ferrari questo suo peccato gravissimo, questo attentato alla memoria dell'Alfieri.

La signora Robotti non poteva essere una marchesa più seducente e civetta, ed il signor Vestri un miglior dottore; tant'è ch'essi sono riusciti a condurre a salvamento la commedia del sig. Ferrari, il che non è poca cosa!

Si è detto da taluno che i proverbi sono l'espressione della sapienza dei popoli; e, per certo, se mai vi fu proverbio giusto ed infallibile, quello si è, su cui il maestro Ricci ha esercitato la sua facile vena, e che messer Eliseo va da parecchie sere cantando, invece di porre in atto. — *Chi dura vince!* Gran precetto, di cui vediamo il frutto ogni giorno, e che si deve imprimere nella mente chiunque si accinge ad un'impresa difficile e perigliosa. Così vi si fosse attenuto l'appaltatore dell'Eliseo, che sarebbe stato meglio per lui, ed a noi non toccherebbe di cantar l'esequie ad uno dei tanti progetti utili all'arte, i quali vediamo ogni giorno morire, dopo aver dato appena qualche debole segno di vita!

Pareva che l'Eliseo dovesse venir consecrato ad uno special genere di componimenti musicali, che dovess'essere la provvidenza di tutti i maestri di musica, i quali da tanto tempo attendono, che loro si offra un mezzo qualunque di far conoscere le loro opere; e già egli aveva dato un qualche segno di buone disposizioni, col porre in iscena la graziosa operetta del maestro Mattei. — L'esito di questo onorevole tentativo era tale da incoraggiare l'appaltatore dell'Eliseo a proseguire nell'intrapresa via: ma all'*Agenzia dei matrimonii* vedemmo tener dietro i *Pazzi per progetto*, in cui i cantanti stuonavano in modo da togliere davvero il ben dello intelletto a chi li udiva. I prodigii dei *Pazzi per progetto* furono seguiti dalle meraviglie del *Campanello*, e siccome il suono di questo campanello rassomigliava alquanto a quello di una campana rotta, si pensò di ricorrere ad un'opera buffa; ed affinchè il passaggio dalle farse alle opere non riuscisse troppo repentino, al *Chi dura vince* si diede sul cartellone il modesto titolo di *Operetta*. Non sappiamo se il diminutivo sia tale da solleticare l'orgoglio del maestro Ricci, ma bisogna perdonare all'Eliseo quest'innocente tranello teso al pubblico, e che pareva fatto per invocare l'indulgenza degli spettatori.

E vogliamo essere indulgenti noi pure, e mostrarci soddisfatti del modo, in cui l'opera del Ricci venne eseguita. È ben vero ch'essa è così vecchia, e già tante volte ripetuta a Torino, che le panche di qualche teatro dovrebbero saperla a memoria quanto qualunque artista; ma su questo argomento non vogliamo insistere. — Loderemo invece la signora Gandaglia, che sebbene un po' *svociata*, come direbbe un giornalista di Firenze, pure non canta male, e fa miglior figura in quest'opera, che nelle precedenti. I signori Migliara e Galli fanno quanto sanno e possono per destare ilarità nel pubblico, ed il sig. Gambardella fa quanto sa e può per ottenere l'effetto contrario. In complesso le cose non vanno male; ed il numero degli accorrenti, vero barometro dello spettacolo, è sempre discreto. Il che non c'impedisce però di piangere i nostri bei sogni svaniti; e giuriamo di non più lasciarci cogliere un altra volta all'amo.

Ma ecco un altro progetto, che a noi si presenta sotto le più seducenti attrattive, che per un cultore della musica immaginare si possano. Quì non si tratta d'un'utopia, ma d'un progetto bello e buono, di possibile attuazione, a cui vorremmo credere, se non cel vietasse il fatto giuramento.

Abbiamo sott'occhi una circolare sottoscritta da varii egregi artisti, i quali si riuniranno nelle sale del sig. Marchisio per eseguire *musica da sala* di classici compositori. Se il buon divisamento avrà vita ed effetto, il che noi gli auguriamo di tutto cuore, si conosceranno finalmente a Torino tanti capolavori ignoti finora a molti di quelli stessi, che han voce di dilettanti di musica. I concerti, secondochè il promette la circolare in istampa, avranno principio domenica 10 dicembre alle due pomeridiane, e si rinnoveranno ogni quindici giorni.

È bello il veder prendere dagli artisti stessi la iniziativa di simile impresa, e desideriamo vivamente che i torinesi le facciano buon viso. Sappiamo bene, che da taluno la musica di Beethowen, di Haydin, ed in generale dei compositori di simil tempra, viene dichiarata inintelligibile ed astrusa: questi giudici tanto severi di componimenti, che forse non hanno mai uditi, sogliono dire che quella è musica tedesca, non fatta per gli orecchi degli italiani. Noi alla musica non chiediamo attestato di nascita, ma facciamo di cappello al genio, di qualunque paese egli sia; perciò crediamo che i concerti di cui teniamo discorso, daranno diritto di cittadinanza, presso di noi, a maestri, cui l'arte va debitrice de'suoi maggiori progressi.

—o—

in 10,000 lire e ridotta dalla commissione ad 8, *Cibrario* domanda almeno 9000, rigorosamente necessarie, per esser cresciuti al ministero gli affari dopo la riunione ad esso dell' azienda.

Demaria, relatore: L' anno passato questa categoria fu votata nella somma di 8m. lire, col consenso del ministro; se l' esperienza ha dimostrato che non bastano, sta alla camera il concedere una maggior somma.

La camera assente alla domanda del ministro.

Alla cat. 4. (consiglio generale delle scuole di metodo ed elementari) in L. 2800, *Cibrario* domanda un aumento di L. 4 mila, necessarie a mandar in giro nelle provincie persone atte a dar gli esami alle maestre ed ai maestri elementari, esami che prima eran dati da persone del luogo e d' ordinario poco esperte e troppo corrive.

La camera accorda.

La cat. 7. (Segreteria della università) è proposta dal ministero in L. 55,689, dalla commissione in L. 53,647.

Cibrario dice che, per le variazioni avvenute in queste segreterie, trovasi in grado di acconsentire ad una nuova riduzione di 3,500 lire.

La categoria 12, (presidi, vicepresidi, professori, sostituiti, assistenti e bidelli della università) è proposta in L. 381302.

Cibrario domanda un aumento di 2000 lire, perchè il professore Avondo, che aveva già chiesto per motivi di famiglia di esser posto in aspettativa, ora domanda di rientrar in attività; ed un aumento di L. 4000, per le supplenze: alle quali si provvedeva prima colle economie fatte su questa stessa categoria. Avendo il controllo osservato che la cosa era irregolare, vuol dire che le economie andranno nello speso di meno.

Demaria propone che per queste supplenze si faccia una categoria a parte, sottraendone dalla categoria 12 la relativa somma.

Genina dice che le economie sono incerte e che si potrebbe con ciò compromettere lo stipendio dei professori.

Cibrario aderisce a che non sia la categoria aumentata per queste supplenze, purchè nel titolo di essa si indichino anche le supplenze di professori.

Mellana: Il dottor Avondo è nostro collega e mio amico; ma non posso accettare la teoria del ministro che chi domandò di esser posto in aspettativa abbia poi diritto di esser riammesso in attività, ogni volta che lo domandi. Se il sig. Avondo era in aspettativa, seguiti ad aspettare, finchè gli si faccia posto, senza bisogno di aumentar le cifre del bilancio.

Cibrario: Il posto di professore straordinario era già occupato dallo stesso signor Avondo. Io interpellai il consiglio universitario, e questo mi dichiarò essere affatto necessario che quest' impiego venisse coperto, per supplire all'occorrenza.

Cadorna C.: La carica che si dà al prof. Avondo non è nuova, ma sussiste in conformità al programma dell'insegnamento legale. Il prof. Avondo chiese di essere messo in aspettativa senza stipendio ed ora ridomanda il suo posto, che è ancora vacante. Se poi si domandano 200,000 lire, gli è perchè, durante l'aspettativa del prof. Avondo, furono creati due posti di professori sostituiti.

Bertoldi: Oltre l'avviso del consiglio universitario, per provare la necessità di un professore straordinario di leggi, sta il fatto che il professore Avondo fu l'anno scorso chiamato parecchie volte ad esercitare il suo ufficio.

Mellana: Non so come possa esser così utile, così necessario un impiego, che rimase vacante pendente due anni. Si potrebbe proprio dire che fu la carica riservata pel prof. Avondo. Ma la spiegazione mi fu data dal deputato Cadorna. Furono creati due sostituiti; ed ora senza togliere il nuovo peso, si vuol rimettere l'antico. O si è già supplito all'impiego del prof. Avondo, ed è inutile questa nuova spesa; o non si è supplito, ed allora si può dir inutile l'impiego.

Cibrario: Ai due supplenti si diedero 500 franchi per ciascuno, ed uno di questi fu necessario per essere mancata l'opera del supplente naturale, che è il prefetto del collegio delle provincie. Quando si vogliano assegnare mille lire pel sig. Avondo, vedrò di trovare le altre mille nelle economie.

Genina dice che 10 sono le cattedre di leggi, e che sono necessari più supplenti.

Accordansi le lire mille.

Alla cat. 23, stabilimenti scientifici (materiale) *Cibrario* domanda un aumento di L. 1,500 per esperienze di chimica organica, di cui fa un corso gratuito il prof. Peirone, corso che mancava ancora nella nostra università e che era desiderato da tutti.

La camera accorda.

La cat. 25, proposta dal ministero in L. 15,000, per incoraggiamenti e gratificazioni, è dalla commissione annullata.

Mellana: L'anno scorso la camera, sopprimendo questa categoria, portò 4,500 lire nei casuali, perchè il ministro disse che aveva già fatta qualche spesa. Ora veggo ancora figurare nei casuali queste 4,500 lire.

Cibrario dice che gli erano affatto insufficienti 20|m. lire pei casuali. Ci sono molte miserie da consolare, molte vedove d' impiegati nelle scuole secondarie, che non hanno diritto a pensione e sono in grandi angustie. Io presumeva che la camera non mi avrebbe voluto negare questi mezzi.

Mellana: Dietro la dichiarazione che le 4,500 lire non hanno più la stessa destinazione, mi riservo a parlare sulle categorie dei casuali.

Cat. 26, sussidii alle scuole comunali ed a quelle preparatorie pei maestri e le maestre, L. 114,844.

Cibrario propone a questa categoria un altro titolo.

Demaria: Siccome si usò sempre dar un sussidio ai maestri, che dopo 30 o 40 anni d'insegnamento restarono abbandonati per la povertà del comune e si usò dare qualche più efficace incoraggiamento ai maestri della Sardegna, così il nuovo titolo proposto dal sig. ministro, che accenna anche a questi usi, mi pare più conforme alla regolarità.

Cadorna: La vera destinazione di questo fondo è quella di promuovere l' istruzione elementare. Non potrei quindi acconsentire alla proposta del sig. ministro, perchè si verrebbe con essa a dar facoltà al ministero di ridurre anche ai minimi termini i sussidi ai comuni; ed in molti luoghi l' insegnamento elementare è in condizione deplorabile.

Cibrario: La massima parte del fondo fu sempre erogata in sussidio ai comuni, per lo stabilimento di nuove scuole. Una piccola parte poi s'impiegò ad aumentare gli stipendi di alcuni maestri, i quali non avevano abbastanza da vivere, 150 o 200 lire ed a dar qualche sussidio in caso di grave malattia o di altre calamità. La camera fu sempre consapevole di questo ed ha sempre approvato. Una legge del resto fu già da me sottoposta all' esame del consiglio di stato, nella quale saranno fissate le proporzioni e la natura di questi sussidii.

Botta: Il signor ministro potrebbe dirci l' impiego che ha fatto l' anno scorso di queste 114|m. lire.

Voci: A domani! a domani!

La seduta è levata alle 5 passate.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito di questa discussione.

Proibizione delle lotterie.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Soletta. Il governo ha elaborato un progetto di legge sulla emigrazione, in forza del quale ogni cittadino del cantone che voglia emigrare in altre parti del mondo, deve darne comunicazione, sotto pena di multa; ed ogni agente deve ottenere una patente e presentare una cauzione di 15,000 fr. in danaro, od una corrispondente sigurtà.

Svitto. È noto come il meccanismo Fheiler di Einsiedeln era partito per l' Inghilterra col suo nuovo apparato telegrafico a stampa. L' esito di questo viaggio fu per lui molto onorifico e vantaggioso.

La prima società telegrafica di Londra gli corrispose 500 lire sterline (fr. 12,000) per l' acquisto della patente inglese dal medesimo ottenuta per la preparazione di simili apparati. L' apparato che il signor Fheiler aveva recato con sè ha lavorato per 14 giorni tra Manchester e Londra con tanta soddisfazione, che l' inventore ebbe la gioia e l'onore di vedere l'Inghilterra adottarne la applicazione al proprio servizio telegrafico. In conseguenza egli dovrà somministrare all'Inghilterra sei nuovi apparati.

Basilea. La seconda locomotiva *Basilea* ha passato felicemente il 22 corrente il ponte sul Reno.

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell' Opinione*)*

Parigi, 29 dicembre.

Poche notizie quest'oggi. La borsa fu vivamente impressionata dal dispaccio telegrafico di Trieste che dà i particolari dei disastri della nostra flotta nella giornata del 14.

Una grande importanza si attribuisce qui alla convocazione del parlamento inglese. Avendo la Russia accettato le quattro garanzie, si può entrare in una via pacifica. Tutto dipende dunque dal parlamento e dalla sua attitudine più o meno bellicosa. Non so se lord Palmerston è realmente partito per Vienna, come dicevasi ieri. Io ne dubito, ma se fosse vero sarebbe una prova che si vuol farla finita coll'Austria e hanno ragione.

Ho di buon luogo che Omer bascià si lagna sempre di essere impacciato nei movimenti militari dal generale Coronini. A.

INGHILTERRA

Il *Morning Herald* annunziava ieri che l' ammiraglio Dundas avea chiesto il suo richiamo; oggi, rettificando la sua notizia, pretende che questo generale ritorni in Inghilterra, perchè il tempo del suo comando è spirato. Egli sarebbe surrogato nel comando in capo della flotta inglese da sir Edmond Lyons.

— L'ammiragliato inglese ha testè staccato dalla flotta dell'ammiraglio Napier, ora stanziata a Kiel, il vascello di linea ad elice il *Saint-Jean d' Acre*, il *Princess Royal* e la corvetta il *Vultur*, per impiegarli al trasporto di truppe e di munizioni da guerra nel mar Nero. *(Presse)*

AFFARI D'ORIENTE

I giornali francesi recano i seguenti dispacci telegrafici:

Kissereff, 25 *novembre*.

I russi fortificarono considerevolmente la linea del Dniester presso Mohileff.

Jassy, 26.

Quarantamila turchi si concentrano presso Roman.

Vienna, 27.

Un rapporto da Sebastopoli, del 15, annunzia che il generale Kotonsoff fu ucciso. Due forti ponti di battelli furono allestiti dal lato settentrionale, appiè dei forti del nord, evidentemente per ritipare la guarnigione.

I cosacchi furono respinti nella Dobrugia.

— Il *Times* crede potere o dover contestare la spedizione di due divisioni francesi in Bessarabia.

Lo stesso giornale, pur constatando con soddisfazione l' accordo finalmente conchiuso fra l' Austria e la Prussia, parla « delle nausee che gli inspiravano ottigliezze puerili onde compiacevasi la diplomazia tedesca mentre succedevano i più grandi avvenimenti della storia moderna e imprese tali da ecclissare l' eroismo dei tempi antichi. L' occupazione austriaca dei principati, egli dice, ha soffocato l' incendio della guerra sul Danubio, ma per farlo scoppiare in Crimea, e sarebbe stato meglio lasciarlo ardere nel suo focolare che comprimerlo per un momento coll' intervento onorevole di una potenza che non è nè amica nè nemica. »

Mentre il *Times* si esprime in questi termini il *Morning Post* dà la seguente notizia:

« Se noi non c' inganniamo, in breve spazio di tempo il telegrafo ci trasmetterà una notizia della più alta importanza; noi crediamo che mentre noi scriviamo, e fra 48 ore, l' Austria adotterà un partito che deve avere la più grande influenza sulla sorte della guerra, riunendo nell' azione la sua bandiera a quelle d' Inghilterra e di Francia, e accrescendo l' alleanza contro la Russia coll'accessione di una potenza che al punto di vista della sua posizione geografica e delle sue militari risorse è al più alto segno pericolosa per la sua ambiziosa vicina.

« Fino a che l'atto sia firmato, fino a che il fatto non sia compiuto, noi non possiamo essere perfettamente sicuri. L'Austria, all' ultimo istante, può ritirarsi; è possibile ma bene improbabile dopo i passi reiterati ed energici che essa fece. Tuttavia la crisi è arrivata, e se il gabinetto di Vienna rifiutasse ora di unirsi a noi, non si potrebbe ingannarsi sulla sua complicità colla Russia, e l'attitudine dei gabinetti di Londra e di Parigi verso l'Austria sarebbe immediatamente e totalmente cambiata. Ma se si può dar fede alle assicurazioni noi possiamo contare che a Vienna si sta facendo qualche cosa che ci darà un' alleata nuova e ben venuta. » Del *Times* o del *Morning Post* chi ha ragione?

NOTIZIE DEL MATTINO

AUSTRIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Vienna, 28 *novembre*.

È fuori di dubbio che questo gabinetto ha ricevuto in data del 10 del mese corrente una nota dalla Francia e dall' Inghilterra nella quale viene sviluppata l' estensione delle guarentigie di pace che si vogliono ottenere, e ciò in una misura di gran lunga superiore a quella segnata dai quattro punti.

Questo era da attendersi dopo gli sforzi militari fatti dalle potenze, ma la comunicazione fece impressione nel gabinetto austriaco, e le osservazioni fatte in proposito dalla *Corrispondenza prussiana* che esprimono le idee della diplomazia del gabinetto di Berlino, furono causa del rivolgimento avvenuto nella politica austriaca. L' Austria farà qualsiasi dimostrazione in apparenza contro la Russia, ma al pari della Prussia non presterà mai la mano a distruggere quella potenza, essendo convinta che i principii conservativi sono appoggiati interamente alla salvaguardia della Russia.

Qui si ritiene che l' accordo della Prussia e dell' Austria produrrà una determinazione pressochè unanime della dieta federale conforme alle intenzioni di queste due potenze. Si crede che i dissenzienti saranno il Wurtemberg e i due Mecklemburg i quali non troveranno l' accordo in modo abbastanza esplicito in favore della Russia. Ma potrebbe accadere che tale unanimità fosse improvvisamente rotta per l' influenza delle potenze occidentali sopra alcune corti della Germania, le quali troveranno l' accordo suddetto troppo favorevole alla Russia.

Vi ho scritto che la borsa in sulle prime accolse favorevolmente la notizia dell'accennato accordo e l'agio dell'argento dal 30 per cento era caduto al 24. Quest'oggi è improvvisamente salito di nuovo al 27, e i fondi pubblici subirono un sensibile ribasso, e ciò avvenne nonostante i migliori corsi venuti da Parigi e Londra. La borsa ha compreso che l'Austria, nonostante la spinta dell' opinione pubblica, si prepara a sostenere la Russia, e si crede che una crisi nella politica europea è assai più vicina di quello che appare, e non sarà differita sino a questa primavera, ma scoppierà ancora nel cuore dell'inverno.

L'arrivo di lord Palmerston a Parigi, le negoziazioni che, per quanto qui si assicura, vengono condotte con molta segretezza a Torino e a Bruselles per assicurare il loro concorso nella guerra, la dichiarazione delle potenze di non accontentarsi più dei quattro punti di guarentigia, la tarda accettazione della Russia dei quattro punti medesimi, l'accordo della Prussia e dell' Austria mediante un trattato addizionale, la spedizione di due divisioni francesi sul basso Danubio, formano un complesso di avvenimenti che non possono a meno di venire ad un pronto e decisivo risultato, e che questo non possa essere la pace è evidente. Ma non sarà neppure la continuazione della neutralità dell'Europa centrale. È d'uopo che l'Austria e la Prussia si rendano famigliari coll'idea di umiliare la potenza russa, e allora potranno intendersi coi gabinetti di Londra e Parigi.

Ma se quest' idea ripugna alle loro convinzioni e ai loro interessi dovranno necessariamente dichiararsi per la Russia, dacchè le potenze occidentali non fanno più mistero della loro intenzione di non voler mostrare alcuna arrendevolezza, e di voler impiegare ogni mezzo per porre un argine alle aggressioni della Russia, e rompere la sua preponderanza sulla più grande metà dell'Europa.

Tale è il senso se non le parole delle spiegazioni date da lord Bloomfield a Berlino dietro espresso incarico del suo governo.

Le notizie della Crimea recano i particolari dei naufragi sofferti da alcune navi delle flotte alleate. Ma siccome le notizie vengono o da fonte russa o da fonti private di Costantinopoli, ove i greci sono soliti ad esagerare i disastri degli alleati, è d'uopo attendere per farsi un' idea esatta di quei danni le relazioni che saranno pubblicate in proposito a Londra e Parigi.

Da Berlino si annuncia che il prestito per i restanti 15 milioni di talleri è combinato. La compagnia marittima ne ha pubblicato il piano relativo che ha la forma di una lotteria ed offre l' interesse del 3 1|2 per cento. Il rimborso avrà luogo in 40 anni, le obbligazioni saranno emessé al pari, salvo una provvigione dell' 1 al 2 per cento a favore dei negoziatori.

— Secondo il *Siècle* l'Austria avrebbe mostrato con un atto recente la sua parzialità in favore della Russia ed avrebbe così disvelato quale sia la sua vera politica, non quella che si vuol dare ad intendere colle note e coi protocolli, ma quella che sta in cuore di chi governa.

Alcuni ufficiali russi dello stato maggiore del principe Gorciakoff che erano disertati e si ricoveravano nei monti Canfrati furono arrestati dall'Austria e consegnati alla Russia.

— Sui danni sofferti dalla flotta degli alleati in seguito alla terribile procella che imperversò nella notte del 14 corrente nel mar Nero si trovano in una corrispondenza della *Triester Zeitung* i seguenti ragguagli:

« Per parte degli inglesi i danni furono i seguenti: 32 navigli di trasporto sono naufragati. I piroscafi a elice *Prince* e *Seanymphe*, il primo dei quali avea a bordo tutti i vestiti d' inverno per l' esercito e 300,000 dollari in contanti, si sommersero con tutto l' equipaggio. Tre piccoli piroscafi nuovi, acquistati ultimamente, *Brenta, Danubio* e *Minna* (i primi due furono comprati dalla società di navigazione a vapore del Danubio) si sono arrenati.

« Il piroscafo ad elice *Sanspareil* fu trascinato alla riva con quattro ancore e colla macchina accesa. Il vascello *Brittania* aprì 5 piedi di acqua. Il piroscafo ad elice *Agamemnon* con macchine della forza di 2000 cavalli fu gettato con quattro ancore e macchina accesa verso terra, ma si potè tenere a galla. Il piroscafo *Samoon* perdette tre alberi. La *Rétribution* dovette gettare in acqua tutti i suoi cannoni per salvarsi. Era a bordo il duca di Cambridge, il quale trovossi in gran pericolo.

Il grande piroscafo *Terrible* di 800 cavalli di forza, ed il miglior naviglio della flotta, fu trascinato pure verso terra con macchina accesa e 4 ancore, e si salvò con istento. Egli dovette battere più d'un'ora contro le onde per potersi allontanare poche pertiche dalla pericolosa spiaggia. Le onde, che battevano incessanti contro la tolda, trascinarono seco i cassoni delle ruote e fecero grandi guasti. Per fortuna la procella non imperversò con veemenza che dalle 11 di sera alle 4 del mattino, altrimenti le perdite sarebbero state molto maggiori.

Per parte della flotta francese si deplora la perdita del vascello *Enrico quarto* e del piroscafo *Pluton*. Un vascello turco fu gettato con 4 ancore alla spiaggia presso Eupatoria senzo arrenarsi, ma nell'urto egli perdette l'alberatura. Non si hanno altri dettagli.

Dispaccio elettrico

Parigi, 2 *dicembre*.

Madrid, 1°. Le cortes hanno deciso con 206 voti contro 21 che il trono di Isabella II e la sua dinastia sarebbero la base dell' attuale edificio politico.

Borsa di Parigi 1 *dicembre*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	70 30	69 50
4 1|2 p. 0|0 .	94 50	94 »
Fondi piemontesi		
5 p. 0|0 1849 .	84 50	80 »
3 p. 0|0 1853 .	53 »	» »
Consolidati ingl.		91 3/5 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 2 dicembre 1854

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 lug. — Contr. m. in c. 85 50 25

1851 » 1 giugno — Contr. m. in c. 82 82 50

Fondi privati

Cassá di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 551 50 552 p. 15 x.bre, 553 p. 31 id.

Ferrovia di Novara — Contr. della matt. in c. 451
Id. in liq. 450 p. 3 x.bre

Ferrovia di Pinerolo — Contr. della m. in c. 240

Cambi

	Per brevi scad	Per 3 mesi
Augusta	255	254 1/2
Francoforte sul Meno	213 1/2	
Lione	100 »	99 25
Londra	25 07 1/2	24 87 1/2

Tip. C. CARBONE.